

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Vedere oggi le tempeste sul mondo

di ROMANO LEDDA

LA SCOMPARSA di Leonid Breznev ha sollevato molti interrogativi, attese, inquietudini, speranze. Non a caso: nella storia sovietica la scomparsa di un leader per cause naturali assume un significato più rilevante che altrove. Sono perciò legittimi e motivati molti dei quesiti che si stanno ponendo in questi giorni. Anche noi, del resto, lo abbiamo fatto, con l'ispirazione laica e autonoma che contraddistingue i nostri giudizi internazionali. E tuttavia ci sembra estremamente riduttivo, e in qualche caso deviativo, concentrare l'attenzione sull'uomo appena scomparso e sul suo successore. Anche se la morte di Breznev scandisce personalmente, in qualche modo, un intero periodo storico, la somma di reazioni provocate riguarda altri due fattori che vanno oltre quei limitati confini di analisi. Il primo è semplice: l'URSS è una delle due grandi potenze mondiali, e quindi da essa dipende larga parte delle vicende internazionali. Il secondo fattore risiede nella gravità della situazione internazionale. Ed è su questo punto che il discorso va ben oltre i confini dell'URSS. Non c'è un polo unico, non c'è solo la politica sovietica, ci sono di fronte a noi il mondo nella sua interezza e le responsabilità molteplici delle sue crisi.

La moltiplicazione e il moltiplicarsi delle relazioni internazionali, arrivando persino a ventilare la possibilità di una dissoluzione dei blocchi politico-militari. A ripensarci sembrano tempi remoti. Poiché la distensione è divenuta evanescente, il controllo degli armamenti si è convertito in una frenetica corsa al riarmo, la questione Nord-Sud è affidata a qualche sporadico convegno, la cooperazione internazionale si è frantumata in una somma di corporativismi nazionalistici. Mentre l'interdipendenza lascia il passo a brutali ristrutturazioni della divisione internazionale del lavoro, e la politica di potenza e di blocco — in termini di forza militare e non più di egemonia — ha ripreso vigorosamente piede. Non solo dunque non si è andati avanti, ma si è nettamente regrediti rispetto a un decennio fa. Si potrà anche discutere dei limiti intrinseci in quella «cultura» degli anni 70. Ma resta il fatto che di fronte alla difficoltà dei problemi, alle loro novità, spesso al loro essere inediti, si è preferito pressoché da tutte le parti ripiegare sul passato, conservare i vecchi strumenti e rafforzarsi, chiudere l'orizzonte politico e concettuale della progettazione e della iniziativa internazionale.

Come stupirsi dunque dell'insicurezza dilagante, del ritorno alla frequenza delle guerre, della caduta in desuetudine delle «regole», insomma del relativo imbarbarimento che sta sempre di più intaccando le relazioni internazionali? E qui torniamo alla ristrettezza di molte analisi che abbiamo letto in questi giorni. Ora si guarda all'URSS e si attende di là una risposta a questa crisi, quasi che tutte le sue cause risiedano nella politica sovietica. Certo anche noi ci attendiamo risposte persuasive, efficaci e innovative alle contraddizioni e ai pericoli che scuotono il mondo. Ma attenzione: gli schemi manichei si adattano assai male ai problemi con cui ci si misura, sono sciocchi e persino rischiosi. Non inventiamoci, in attesa di sapere quale sarà la politica di Andropov, che l'auspicio di novità si traduca nella soluzione della crisi stessa. Quest'ultima, in primo luogo, ha molti altri protagonisti e molti altri responsabili. Non è certo difficile comprendere in quale modo determinante vi abbiano pesato, e vi pesino, le scelte compiute dagli Stati Uniti, nei rapporti con l'URSS in primo luogo, in secondo luogo con l'Europa e il Terzo mondo; e più in generale quella rete tenace di interessi materiali, di dominii politici, economici, tecnologici con cui si esprime la volontà di rivincita delle vecchie classi dominanti, non solo intimorite dal nuovo, ma preoccupate del rivolgimento delle gerarchie e dei privilegi ch'esso esige. In secondo luogo ha bisogno di nuovi protagonisti, che concorrono e partecipano attivamente alla soluzione positiva dei problemi più scottanti, per rovesciare le tendenze attuali e aprirne delle altre che riprendano e rinnovino nei contenuti quelle germogliate negli anni 70. Il ritardo è notevole e il compito è immenso. Ma chi, se non la sinistra europea, può far sua questa causa da cui dipende l'avvenire dell'umanità? A questa stregua, e non è una coda appiccicata, diciamo che fa un po' pena, per la sua mediocrità e angustia, la cronaca più recente del defunto governo del pentapartito.

So che la parola crisi è ormai tanto abusata, da rischiare di non dare più neanche un'idea della disordinata drammaticità cui stanno arrivando le relazioni tra gli Stati e anche tra gli uomini. Eppure non v'è altra parola per definire una fase politica mondiale tesa e incerta, in cui tutto è rimesso in discussione. Lo si è detto altre volte. Siamo al passaggio cruciale di un mutamento a dimensioni planetarie, ad un nodo complessivo dello stato del mondo e delle relazioni internazionali. Non trovando sbocco in riforme strutturali dell'assetto e delle gerarchie mondiali, essi germinano fenomeni di disgregazione, di disordine, di progressiva frammentazione, un venir meno delle «norme» — in qualche caso anche le più semplici — che regolano un sistema internazionale. Nessuno di noi ha tentazioni di catastrofismo, un male di cui è stato affetto molti decenni orsono il movimento operaio e che oggi sembra far parte di un certo bagaglio culturale borghese. Ma altra cosa è la percezione diffusa — individuale o collettiva — che la natura del «conflitto» mondiale in atto è tale da non far escludere una catastrofe distruttiva. Non inganni l'apparenza limacciosa di certi processi: vi si nasconde una concreta accelerazione di eventi tempestosi. E come potrebbe essere diversamente? Intorno agli anni 70, quando il nuovo cominciò a dispiegarsi, vi erano state una cultura politica e una intelligenza delle cose ben più attenta. La nozione del mondo era venuta allargandosi e ciascuno, sia pure a suo modo, ragionato di distensione, di controllo degli armamenti, di Nord-Sud, di cooperazione internazionale, di una diversa distribuzione delle risorse, di un diverso uso della scienza e della tecnologia che, ad esempio, fronteggiasse enormi problemi di giustizia tra le nazioni (e al loro interno tra le classi), e anche il nuovo rapporto, che prima o poi esplosera tumultuosamente, tra risorse e moltitudini umane in continua crescita. E si ragionò anche di interdipendenza mondiale, di de-

## Spadolini conferma le dimissioni dopo il dibattito alla Camera

# Tre anni di «governabilità» Caduto il quinto governo

Nell'aula di Montecitorio emersa la dissoluzione del pentapartito - Da domani le consultazioni al Quirinale  
Imbarazzo tra i partiti governativi - Anticipazioni sull'orientamento di DC e PSI - Dichiarazioni di Craxi

ROMA — Spadolini ha confermato le dimissioni del governo. E Pertini, dopo avere ricevuto il presidente del Consiglio al Quirinale, ne ha preso atto. Le consultazioni per il nuovo governo cominciano domani. In questo momento, la crisi di governo si è aperta formalmente, secondo la prassi normale, dopo l'intermezzo del dibattito parlamentare che ha visto emergere nell'aula di Montecitorio — e in modo netto — il dato politico della dissoluzione del pentapartito.

ROMA — Il lungo comitato di Spadolini è finito ieri a mezzogiorno in punto a Montecitorio quando, concluso il dibattito sulle sue dichiarazioni, il presidente del Consiglio si è alzato in piedi per pronunciare una replica di due minuti esatti. «Le decisioni collegialmente assunte dal governo dopo la patente, non tollerabile rottura della collegialità ministeriale — ha detto seccamente — non traggono da questo elevato dibattito motivo per essere corrette o modificate». Poi l'annuncio di un'ultima riunione del Consiglio dei ministri (convocato

Candiano Falaschi (Segue in ultima)  
Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

## Esperienza consumata

Il governo ha confermato le dimissioni e la crisi è ora anche formalmente aperta. Così si conclude non solo l'esperienza dello Spadolini bis, nato già morto in agosto come subito noi dicemmo; non solo l'esperienza di una «ternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre avere chiara coscienza che si conclude la complessiva vicenda dei governi nati all'insegna della «governabilità» dopo le elezioni del 1979. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'ispirazione politica e con la formula di governo che ci si è ostinati a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il PCI.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggraviato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula.

INTERVISTA CON N. COLAJANNI E ARTICOLO DI A. BARBERA A PAG. 3



MOSCA — Anche ieri migliaia di cittadini hanno fatto le file per rendere omaggio alla salma di Breznev

## Domani sulla Piazza Rossa i funerali di Breznev, poi il completamento del vertice

# A Mosca domina un clima d'attesa Reagan revoca l'embargo sul gasdotto

L'annuncio del presidente americano (sulla base di un accordo USA-Europa sul commercio con l'Est) potrebbe anche essere un segnale politico all'URSS - I nomi possibili nel rimpasto dell'Ufficio politico del PCUS

Dal nostro corrispondente MOSCA — Nelle grandi strade del centro, popolate in questi giorni solo dai rari pedoni che vi abitano, sfrecciano, di quando in quando, le vetture nere di rappresentanza. Sullo sfondo del cielo grigio e piovigginoso spiccano le innumerevoli bandiere rosse listate a lutto. Sono spartiti tutti i ritratti, le gi-gantografie, i pannelli che ritraevano Leonid Breznev. Si vive nell'attesa delle altre decisioni che verranno, con curiosità, talvolta con trepidazione. Quando verranno? Oggi questa è un'incognita. Circo-

la voce che una riunione del Politburo sarebbe prevista per la prossima settimana, subito dopo le esequie di Leonid Breznev. Da essa dovrebbero uscire le nuove nomine. Se fosse vero, se ne dovrebbe concludere che l'intero processo della successione si è risolto — per la prima volta nella storia post-rivoluzionaria dell'URSS — con una straordinaria rapidità e senza l'apertura di conflitti drammatici, nel pieno rispetto, da parte di tutti i protagonisti, delle norme codificate. Circola anche — nella ridda di voci e di previsioni che si fanno a Mosca in questi giorni — anche quella se-

condo cui sarebbe da attendersi entro oggi la designazione del presidente del Presidium del Soviet supremo, cioè la copertura della seconda carica lasciata vacante da Leonid Breznev al momento

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha annunciato ieri sera la revoca dell'embargo americano sulle forniture destinate al gasdotto euro-siberiano. La revoca delle sanzioni, secondo la dichiarazione del presidente USA, è la conseguenza di un accordo con gli alleati occidentali sul comportamento da seguire nel commercio fra Est e Ovest. I punti dell'accordo annunciato da Reagan prevedono che i paesi occidentali diano inizio a uno studio sulle alternative energetiche al gas siberiano, si impegnino nel frattempo a non firmare o approvare nuovi accordi di gas sovietico ed effettuiamo maggiori controlli sul commercio Est-Ovest. Il governo francese ha ieri tuttavia precisato che la Francia non partecipa all'accordo annunciato, anche se prende atto della revoca delle sanzioni. Diverse industrie europee erano state colpite dalle sanzioni, che furono decise dalla Casa Bianca agli inizi di quest'anno dopo la proclamazione dello stato di guerra in Polonia. L'accordo ora raggiunto consentirà tra l'altro di sbloccare i rotori della «Nuovo Pignone» fermi alla dogana del porto di New York.

Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

COSSA SARÀ IL DOPO BREZNEV? Rispondono Heinz Timmermann, Alexander A. Zhorov, Bruce Kant, Ken Coats, Edward Thompson e Martin Jacques. A PAG. 2

## Il Vaticano non convince: quel tesoro è in pericolo

È vero. C'è il pazzo esibizionista che rompe con una martellata il naso della Pietà di Michelangelo all'interno di San Pietro, c'è chi ruba la Gioconda, chi sfregia la Ronda di Notte. Per impedire queste azioni delittuose può bastare una più accurata vigilanza, a livello di guardia giurata, senza scomodare esperti o maestri del restauro. C'è anche chi attenda alla vita del Papa nel mezzo di Piazza San Pietro, e chi uccide per la strada Pio La Torre. Sono avvenimenti imprevedibili, di rischi permanenti che corrono le opere o le persone. E sono sufficienti questi esempi per far rendere ancor più arrogante l'affermazione di alcuni «esperti» americani secondo la quale le opere d'arte inviate in America sarebbero protette da «qualsiasi rischio» (con maggiore prudenza il prof. Pietrangeli parla di rischi «ridotti al minimo»). Ma le preoccupazioni da noi avanzate non riguardano i rischi permanenti e generici, riguardano i rischi e i pericoli a cui viene sottoposta una straordinaria raccolta di sceltissimi capolavori, con questo progettato viaggio, il cui scopo sarebbe, come ci viene comunicato oggi, il reperimento di fondi per restauri ed eventuali nuovi acquisti (ci si dice circa 50 miliardi). Io non sono esperto di cifre ma non so come le enormi spese della mostra, sia pure garantite dalla Philip Morris e dalla Pan-American, possano consentire un tale margine. Siamo ed eravamo già convinti che le opere, il loro viaggio, i loro spostamenti, la loro permanenza nei vari musei americani, saranno oggetto di particolari misure di protezione. Ma ciò non ci rassicura affatto. I rischi, soprattutto per le pitture su tavola, rimangono enormi e certamente queste opere subiranno guasti, palesi e sotterranei. Di questo parere non sono solo io, ma un grande numero di studiosi e di storici dell'arte, di esperti nel campo del restauro, di illustri umanisti. Dal prof. Cesare Brandi che ha lanciato un appello al prof. Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro, allo

## Orribile episodio in Calabria

# Sedicenne rapito e assassinato dai suoi amici

Il corpo del ragazzo ritrovato martoriato in una scarpata a Castrovillari - Tre arresti

Dal nostro inviato CASTROVILLARI (Cosenza) — L'hanno ritrovato alle due e un quarto di ieri mattina in una scarpata vicino all'autostrada del Sole, con il corpo nascosto tra la fitta vegetazione, martoriato dai colpi di coltello alla testa e all'addome. È finito così, nella maniera più tragica, il sequestro di Edoardo Annichiarico, 16 anni, studente all'istituto d'arte, figlio di un gioielliere di Castrovillari, rapito la sera di martedì scorso. Il ritrovamento del corpo del ragazzo ucciso dai suoi sequestratori, è avvenuto dopo una febbrile indagine dei carabinieri e della Procura della Repubblica di Castrovillari, che per tutta la serata di venerdì e la notte avevano perustrato palmo a palmo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria alla ricerca del cadavere del giovane Annichiarico. L'indicazione veniva da un giovane di 25 anni, di Castrovillari, Giacomo Daniele Cardello, amico di Edoardo, e arrestato poche ore dopo la scoperta del sequestro martedì sera. Il giovane, dopo giorni e giorni di interrogatori, in cui aveva ammesso e poi ritrattato, chiamando in causa anche altre persone,



Il giovane assassinato venerdì nel tardo pomeriggio era crollato, «Sì, è vero — aveva detto — mi hanno comunicato che hanno ucciso Edoardo per un incidente nel sequestro, un colpo dato troppo forte alla testa». Cardello, un insegnante presso i corsi professionali della Regione a Cosenza, ha portato il procuratore della Repubblica di Castrovillari, Filippo Veltri (Segue in ultima)

## Nell'interno

### Mafia e Dc Aperto il convegno a Palermo

Aperto ieri a Palermo il convegno sulla mafia che veniva rinviato da oltre due anni. Nel nostro partito — ha detto il segretario Nicoletti nell'introduzione — non ci sono mafiosi. Diversa l'opinione di padre Pintacuda, un gesuita che su «Giornale di Sicilia» proprio ieri ha scritto che grazie alle collusioni e alla forza della Dc la mafia è cresciuta e si ingrandita. A PAG. 6

### Un vaccino contro l'epatite virale

Con la scoperta del vaccino contro l'epatite virale B, un'altra tappa importante contro le malattie infettive è stata raggiunta. Le dichiarazioni di Krugman e Hilleman, scopritori del vaccino. L'immunizzazione della grave malattia deve essere indirizzata verso gruppi ad alto rischio. In Italia 30.000 sono detentori di essere registrate. ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

### Walesa: trattare, «ma non in ginocchio»

VARSAVIA — Nella prima intervista dopo il suo rilascio, Lech Walesa ha espresso il desiderio di raggiungere un accordo con le autorità del regime, ma «non in ginocchio». Nell'intervista Tv, il cui testo è stato ottenuto dall'Associated Press in anteprima Walesa dice che è possibile l'accordo, «ma è qualcosa di sbagliato, perché non riusciamo a capirci». ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

### Intervista a Fellini: questa la mia «nave»

Domani Federico Fellini darà il primo ciak alla lavorazione di «E la nave va...», il suo nuovo, misterioso e sofferto film ambientato agli inizi del Novecento che sarà girato tutto negli stabilimenti di Cinecittà. Felice Laudadio ha passato tre giorni nel cantiere Fellini, seguendo gli ultimi preparativi prima dell'inizio delle riprese. A PAG. 11

### L'Italia «mondiale» bloccata sul pari

Arrivo se non deludente certamente non esaltante quello della nazionale di Bearzot, impegnata nel primo incontro di qualificazione della Coppa Europa, contro la Cecoslovacchia. Due volte in vantaggio, gli azzurri si sono fatti raggiungere dai cecoslovacchi, e la partita è terminata in parità (2 a 2). I gol italiani sono venuti su tiro di Altobelli e su autorete di Sloop. A PAG. 21

# Arguello sconfitto da Pryor a Miami



A FIANCO Il crollo di Alexis Arguello alla 14. ripresa. SOTTO L'arbitro blocca il match: esulta Aaron Pryor

## I sogni infranti del maestro che voleva farsi re



Il pugile di Managua tentava la conquista della quarta cintura mondiale - Sulla sua strada ha trovato un «diavolo nero» di Cincinnati; e al 14° round, un colpo di scena...

Un attacco divorante ha schiacciato contro il grande Alexis Arguello. Il suo volto gonfio e sanguinante è stato raggiunto da una quindicina di colpi a due mani carichi di rabbia e di dinamite; ormai incapace di difendersi, il campione dei leggeri venne allora salvato dall'arbitro sud-africano Stanley Christodoulou, uno dei migliori, che abbracciando per il collo lo scatenato Aaron Pryor, il diavolo nero di Cincinnati, dichiarò finita la battaglia emettendo il verdetto di K.O. tecnico. Si era al 66° secondo del 14° round, il penultimo. Intanto lo sfinito Arguello si afflosciava e, cadendo sul tavolato, stava per circa quattro minuti nel buio dell'incoscienza.

Circondato da medici, managers ed altri faccendieri, Alexis Arguello ha finalmente riaperto gli occhi e, sorretto dagli uomini del suo «clan», è tornato nell'angolo.

Così nell'ammarezza e nel dolore fisico, sono finiti i sogni di gloria di Alexis Arguello che voleva diventare il «big del big» vincendo una quarta «cintura» mondiale dopo quella del piuma, leggeri, welter e leggeri. Arguello sperava di far meglio degli altri «sei magnifici» che di campioni del mondo ne vissero soltanto tre, ossia di Bob Fitzsimmons, britannico, Tony Canzoneri, italo-americano, Barney Ross, ebreo del ghetto di New York, Henry Armstrong il demone del Missouri, Wilfredo Gomez e il dimenticato Emile Griffith delle Isole Vergini che pur deteneva i titoli dei welters, medi e delle «154 libbre». Per assicurarsi un posto di assoluto prestigio nella «hall degli immortali» Alexis Arguello ha dunque sfidato il pericoloso ed invitato Aaron Pryor campione del mondo per il welter-junior per la W.B.A. titolo che gli apparteneva dal 2 agosto 1980 quando nella nativa Cincinnati liquidò, in 4 assalti, il colombiano Antonio Cervantes, a las Kid Pambale. Alexis invece, detiene la «cintura» dei leggeri per la W.B.C. dal 20 giugno 1981.

La sfida storica tra i due campioni, allestita nell'«Orange bowl» di Miami, è cominciata intorno al ring 23.800 spettatori e tra questi Sugar Ray Leonard che martedì, a Baltimora, ha dichiarato di lasciare il mestiere e, quindi, la sua «cintura» di campione dei welters. Sulla bilancia Aaron Pryor ha accusato il limite esatto di 140 libbre (kg. 63,503) mentre per Alexis Arguello l'ago si è fermato sulle 138 libbre e 3/4 (kg. 62,800 circa). Finamente Arguello appariva più alto e snello con i suoi 5 piedi e 9 pollici e 2/3 (1,76 abbondanti), invece Pryor, più massiccio, aveva un'altezza di 5 piedi 6 pollici e 2/3 (quasi 1,69). Le braccia di Alexis sono naturalmente più lunghe per l'uomo di Cincinnati risulta più giovane essendo nato il 20 ottobre 1955. Difatti Arguello nacque a Managua, Nicaragua, il 19 aprile 1952 e sostiene il suo primo combattimento all'età di 16 anni. Aaron Pryor è invece diventato professionista a 22 anni e la maggior parte dei suoi combattimenti li ha vinti prima del limite.

Alexis Arguello possiede maggior talento ma anche un fisico provato in una lunga, logorante serie di combattimenti impegnativi: ben 21 di essi, compreso quello con Aaron Pryor, validi per campionati mondiali. Abbiamo precisato tutto questo per far capire che dopo una dura, contrastata partita ci poteva magari essere una soluzione drammatica a favore del «fighter» più pesante, più forte fisicamente.

L'inizio dello scontro tra i due campioni ha

# «Governabilità», quinta crisi

delle dimissioni da parte di Spadolini è quella consueta («Il Presidente della Repubblica si è riservato di decidere»). Il governo rimane in carica. «Nei dibattiti degli affari correnti». E il presidente del Consiglio si è limitato a commentare la sua decisione — del resto scontata, dato l'andamento del confronto parlamentare — con pochissime frasi. «Ho rinnovato le mie dimissioni — ha detto — alla luce del dibattito parlamentare sulla condizione istituzionale e politica dell'esecutivo che si è svolto a Montecitorio, dibattito che ho affrontato in spirito di assoluta deferenza verso il Capo dello Stato nella coscienza del mio dovere. Ora la parola spetta ad alle forze politiche».

La sottile sfumatura della gravità della situazione (se si riconosce questo, però, occorre anche trarne tutte le conseguenze, adoperandosi per un reale mutamento di rotta) e dall'altro lato, la mancanza di qualsiasi cenno alle formule politiche, e quindi anche al pentapartito. Estremamente riservati i repubblicani, che osservano con un certo cipiglio polemico la caduta del governo presieduto dal proprio leader (nei confronti del quale hanno avuto parole di ringraziamento e di esaltazione). Il loro discorso parlamentare è stato tra i più acuti verso gli ex-alleati. E appare evidente che la loro decisione di massima è, fin da ora, quella di restar fuori dal prossimo governo, quale che sia. Visconti ha detto che «non c'è alcun orientamento del Pli circa la partecipazione o meno dei repubblicani a un futuro governo», precisando che a decidere saranno — come è ovvio — gli organi dirigenti del partito. E così, ha

credibile sortita del presidente dei deputati democristiani, Gerardo Bianco, il quale ha tentato di ridurre tutto quel che è successo a «momentanee difficoltà» dovute semplicemente alle liti tra alcuni ministri. E lo scontro sulle scelte di fondo in politica economica? Nemmeno un accenno. Anzi la ribadita convinzione che restano «intatte tutte le potenzialità del pentapartito», che dunque non dovrebbe essere alcuna difficoltà a rabberciare i cocci della maggioranza.

Sulla stessa linea di appiattimento sulla formula a 5, ha parlato il socialdemocratico Alessandro Regini per gliare

stanziale o si vara un governo di fine legislatura, o si va alle elezioni immediatamente, cioè nei mesi del prossimo inverno. Questo sembra l'orientamento della Dc, la quale, quindi, esclude l'ipotesi di un nuovo governo nato col solo scopo di andare alle elezioni ad aprile o a maggio abbando la tornata politica a quella amministrativa. Sembra che anche nel gruppo dirigente socialista la maturata una decisione contraria al governo elettorale, destinato a restare in carica solo tre o quattro mesi. Craxi, nei corridoi di Montecitorio, ha detto che sarebbe inutile «fare le cose con affanno». «E necessaria — ha soggiunto — una valutazione preventiva, una riflessione approfondita sulle condizioni generali del paese e sul loro aggravamento, tenendo conto che i dati dell'economia precipitano. E su questo costruire delle soluzioni politiche». Sono evidenti i due elementi che risultano da queste poche frasi: da un la-

## La seduta alla Camera

Lo ha dimostrato in particolare, ieri mattina, il discorso del capogruppo del Pri, Adolfo Battaglia, il quale ha ammesso che la crisi di governo è «scaturita dall'esistenza di divergenze profonde di indirizzo fra i partiti, e che sono proprio questi contrasti a rendere «assai oscuri» le prospettive della crisi. Battaglia non solo è stato l'u-

## Un morto nella retata

stazione del Cc di Cinesello. Alcuni militi salgono le scale di uno dei tre edifici, fino al sesto piano e bussano alla porta di una famiglia: «Aprirete, siamo carabinieri», e si postano alle finestre sotto lo sguardo spaventato e assonnato degli inquilini. L'obiettivo è al piano superiore, il settimo, dove in un appartamento di tre stanze stanno dormendo quattro brigatisti. In pochi secondi tutto l'edificio è sotto controllo. Il «via» all'azione dei carabinieri è annunciato da violenti colpi di mazza alla porta del «covo» sulla quale spic-

## A Mosca clima di attesa

l'altro, l'assenza di Arvid Pelshé — il più anziano dei membri del Politburo, attuale presidente della Commissione centrale di controllo del Cc, da tempo assente dalla vita pubblica perché gravemente malato — dalla visita collettiva resa venerdì alla salma di Breznev, rende ancora più vasto il rimpianto di uomini e di funzioni che il nuovo segretario generale si accinge a compiere. Ma veniamo ai particolari: la nomina di Andropov alla guida del Pcus, per ogni cosa pubblica federata, il segretario del Presidium e 21 altri membri. In ogni caso, se l'ipotesi fosse vera, dovrebbe supporre anche che si è tenuta, nel frattempo, una riunione del Comitato centrale che ha formulato e approvato la proposta (oppure che quella straordinaria svolta si è svolta in un ordine del giorno più ampio, di cui non è stata data notizia). Oggi il prossimo 23 novembre — data annunciata per la convocazione ordinaria della sessione del Soviet supremo — si terrà l'«attesa» non riguarda soltanto la nomina, pur molto importante, del capo dello Stato, ma investe l'intero assetto del vertice sovietico. Tra

## Huang Hua ai funerali

PECHINO — Il ministro degli esteri Huang Hua rappresenta la Cina ai funerali di Breznev. La notizia è stata riferita dall'agenzia «Nuova Cina».

## Dichiarazione di Reagan

WASHINGTON — Il presidente USA Reagan, nel corso di un intervento radio, ha detto: «Nuovi dirigenti salgono al potere nell'URSS. Se agiranno in maniera responsabile, si incontreranno a una reazione positiva dell'Occidente. Si auspica di avere migliori relazioni, ha aggiunto, se anche loro lo vogliono».

## Sedicenne rapito e ucciso

dello, l'ultimo ad averlo visto. Cardello, arrestato alcuni anni fa perché in possesso di banconote false, ma poi assolto, frequentava da tempo il giovane Annichiarico. Viene interrogato privatamente tutta la notte. È stato visto in piazza parlare con Edoardo, poi i due si sono allontanati, il Cardello sulla sua Volvo (sul sedile posteriore saranno ritrovate poi tracce di sangue). Annichiarico sulla sua Glera 125. Uno davanti e l'altro dietro fino a un distributore di benzina. Cardello prima nega, poi fa i nomi di altri complici, un muratore originario di Napoli, Castrese Grieco, Sergio Recchia, Mario Tricci. Poi ancora un altro, Benedetto Scorza, considerato, dicono i magistrati, un po' «lo ceceo del paese». Sono tutti nomi che non dicono niente, insignificanti, né criminalità, né tanto meno mafia. Un gruppo di eredi, di non specialisti che decide di fa-

**LOTTO**

**DEL 13 NOVEMBRE 1982**

Bari	10 62 32 84 24 1
Cagliari	4 40 82 32 67 1
Firenze	78 88 74 8 13 2
Genova	79 33 8 77 23 2
Milano	20 78 38 88 25 1
Napoli	72 22 52 80 2
Palermo	10 48 59 1 77 1
Roma	38 63 33 77 8 x
Torino	54 2 78 48 30 x
Venezia	31 85 50 63 77 x
Neopoli	1
Roma II	2

**LE QUOTE:**  
 ai punti 12 L. 19.201.000  
 ai punti 11 L. 890.900  
 ai punti 10 L. 83.100

Giuseppe Signori

Elio Spada

Giulietto Chiesa

Filippo Veltri

Candiano Falaschi

Giorgio Frasca Polara